

l'Unità

LA POLITICA

5

Giovedì 13 aprile 2000

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

TERMOI «L'asse preferenziale nel Polo è ormai quello tra Bossi e Berlusconi». Ma tra i due che rapporto c'è? «Quello del gatto che gioca col topo». E che il topo sia il Cavaliere, Veltroni non ha neanche il bisogno di dirlo. Ricorda: «Non è un caso che Bossi li abbia sfottati non presentandosi a Teano e mandandoci Maroni, noto collezionista di smentite da parte della Lega». E alla pioggia romana di battute che tendono a mettere le mani avanti sul risultato elettorale, il segretario della Quercia risponde con un ragionamento pacato. «È dall'inizio della campagna elettorale che dico che noi considereremo la vittoria in nove regioni su quindici un risultato importante». Il centrosinistra allora si accontenta? Neanche per sogno. Nove regioni al centrosinistra e sei al centrodestra è, prosegue il leader, il risultato «della vittoria del 1995 quando il Polo e la Lega avevano appena finito di litigare». Non possono averlo dimenticato gli italiani, quindi, che Polo e Lega si presentarono in contrapposizione dividendo il loro potenziale elettorale. Ma questa volta si tratta di affrontarli e sconfiggerli uniti. «Se riuscissimo a ottenere un risultato del genere, nove a sei, che venne allora definito un trionfo del centrosinistra e dell'Ulivo, se ci riusciamo oggi, dopo che è stata rifatta l'alleanza tra Polo e Lega con l'aggiunta di Rauti e altri ancora, sarebbe un fatto politico molto importante». Dopo aver messo sul tavolo tutti i propri argomenti, Veltroni passa alle conclusioni: «Voglio dire queste cose alla destra che mi pare molto preoccupata. Disperata». Il motivo? «Si rende conto che uno schieramento da Bossi a Rauti non è credibile per governare, non dico una regione ma neanche un condominio. Una alleanza così anomala non ha nessun precedente in Europa». È per questo, sembra suggerire Veltroni, che si affannano sui numeri della vittoria e della sconfitta.

A Termoli il traffico è bloccato almeno duecento metri prima di

Il segretario
dei Democratici
di Sinistra
Walter
Veltroni
Benvenuti/Ansa

Veltroni: «La destra è disperata per questo sceglie Bossi e Rauti» Il leader Ds in Molise: «Puntiamo a riconquistare nove regioni»

piazza Monumento. Veltroni scende dall'auto e da lì fino al palco il tragitto viene rallentato dalle mani da stringere. «Bravo Walter», «Vai avanti», gli dicono. Poi iniziano a spuntare le tessere da firmare. Un vecchio cronista che conosce uomini e cose del Molise sbotta: «Mai vista qui tanta gente in piazza per una manifestazione politica. Forse per il sindacato, ma tanti anni fa». Il capo diessino era convinto di dover partecipare a una manifestazione dei Ds. Termoli, 30mila abitanti, cuore pulsante dell'economia e capitale del Basso Molise, di fronte al corridoio adriatico, quasi seicento chilometri per venire e tornare da Roma. A Botteghe Oscure hanno dovuto smontare altri appuntamenti perché il segretario ci teneva a venir qui dove gli schieramenti pare siano in bilico. In cambio qui a Termoli lo hanno ringrazia-

**LEGGE
ELETTORALE**
«Il doppio
turno
per noi
sarebbe
la scelta
migliore»

to con una sorpresa graditissima trasformandogli il comizio Ds in una manifestazione dell'intera coalizione. Il palco è pavato con le bandiere di tutti i partiti del centrosinistra, quella dell'Ulivo e di Rifondazione. La gente è fitta, attenta, quasi appoggiata al palco bassissimo, come se invece di un comizio fosse in corso una discussione. E Giovanni Di Stasi, deputato diessino candidato-presidente contro Michele Iorio, l'inventore del ribaltone che dopo aver attraversato un bel mazzo di partiti è attualmente in Forza Italia, interpreta il clima: «Il Molise è una regione in piedi per chiedere il cambiamento». Veltroni, che parla dopo il sottosegretario Raffaele Morese del Ppi, parte dalla credibilità della coalizione: «Sarebbe possibile per il Polo una manifestazione come questa? Con sopra il palco Casini e Rauti?». Il centrosinistra ha già

governato, ha già dato prova di saperlo fare in tanti comuni e tante Regioni e gli italiani gli hanno fatto credito. Ripercorre rapidamente la storia elettorale di questi anni il leader: «Berlusconi le elezioni, se si esclude il 1994 le ha sempre perse». Il Mezzogiorno ha bisogno, aggiunge, di una modernità giusta, equa ed attenta alle ragioni dei più deboli. «Solo il centrosinistra e la sintesi delle sue culture riformiste può garantirglielo».

Approfita di questa piazza così attenta e capace di cogliere e sottolineare i passaggi più complessi degli interventi, per lanciare un appello: «Non state a casa. Andate a votare per eleggere con il vostro voto i governi delle Regioni italiane. Capisco che se la politica diventa di plastica ci sia chi voglia restare a casa. Ma non dobbiamo rinunciare alla partecipazione, a decidere col voto

sulla qualità della nostra vita». La manifestazione è finita e la folla attornia la scaletta chiamato Veltroni. Un giornalista gli chiede se è maggiore la fatica o la passione: «Chi si affatica può smettere. Nessuno ti obbliga a farla. Lo si fa perché si ha passione. Si considera questo come una avventura affascinante umana e intellettuale che si può fare per un certo periodo della propria vita con la stessa intensità ed energia. Insomma, la fatica vera si fa facendo altri lavori che danno meno gratificazioni e sono un po', anche fisicamente, più faticosi».

Poi comincia il viaggio verso Roma. Oggi, faccia a faccia con Fini a Porta a Porta e poi un lungo tour in Toscana, proprio la regione a cui Berlusconi guarda con tanta preoccupazione da aver deciso di voler «detoscanizzare l'Italia».

L'ARTICOLO

UNA «SCELTA DI CAMPO?»

L'ARCI L'HA FATTA

di TOM BENETOLLO *

Come Arci, abbiamo - direbbe giustamente il Polo - fatto una scelta di campo. Alle elezioni regionali sosteniamo il centrosinistra e la sinistra. Una scelta fatta apertamente, con decisioni formali, prese negli organismi. Una scelta di autonomia. Essa nasce dal bisogno di contribuire - dal versante della cittadinanza attiva - a una riforma della politica che pensamente stenta a farsi strada. Anzi, sembra avvatarsi in un politiccismo (e talvolta in un politicantismo) che la fa percorrere una «road to nowhere»: una strada verso il nulla. Non è affatto un caso che le elezioni regionali vengano sentite così poco e male dagli elettori, perfino a partire dalle modalità del voto. Eppure, non solo grazie all'innovazione fondamentale - l'elezione diretta del presidente della Regione - ma per il ruolo di protagonista che il soggetto-Regione assume in un'ottica di federalismo e di riforma dello Stato, dovrebbe essere il contrario. Invece circola una brutta aria astensionista e delusionista. Qualcuno dovrà pur spiegare come mai. Forse perché i cittadini sentono che le stesse riforme istituzionali di cui si discute non vedono al centro loro. O meglio: una coerente proposta di democrazia partecipativa.

L'Arci è pressantemente al lavoro contro l'astensionismo. Dicendo che bisogna rilanciare il cambiamento. È l'astensione il miglior aiuto al politiccismo. Perché regala la politica a cerchi sempre più stretti di decisori.

Il centrodestra e la destra hanno lanciato un messaggio in chiaro al mondo della solidarietà. Questo messaggio è ben visibile nel museo dei piccoli e grandi orrori di queste settimane. Ci sono: le esibizioni pacchiane di ricchezza; le barzellette che sembrano lapsus di ordinario razzismo; le sfacciate contraddizioni di chi va al Museo dell'Olocausto e poi fa alleanze con neofascisti dichiarati, che stringono mani scivolose in Austria e non solo; le proposte sull'immigrazione che - se applicate - farebbero, del nostro, un paese incivile e disprezzato, nonché una bolgia di avvenimenti tragici e grotteschi. Tutto questo, e molto altro, in un calderone di paternalismo aziendale allargato al mondo. È, semplicemente, l'esatto opposto di quello per cui i movimenti di cittadinanza si sono battuti in questi anni. Ma lo sappiamo: il centrodestra e la destra hanno un grande consenso. È, sì, anche una questione di mezzi. Le loro risorse sono stenteramente più grandi. La par condicio è appena ai primi passi. E bisognerà ristabilire condizioni di equità più generali, per la politica. Ma non è unicamente questo. C'è un diffuso, radicato intreccio di culture di destra, un orientamento legato alla ricerca di rappresentanze politiche. Esso rischia di diventare pervasivo e perfino vincente quando si creano condizioni che ne favoriscono l'unitarietà e l'aggregazione. In quella destra c'è l'elemento di tutto. Ma le radici di cittadinanza meritano ben altra attenzione, che non quella di oggi: troppo politicista anch'essa. O superficiale. O snob. Fuori, nella società, c'è una dura battaglia culturale e di idee. È sicuro il centrosinistra; sono sicure le forze della sinistra di aver fatto il possibile per vincerla, quella battaglia? Ci sono stati dirigenti e rappresentanti che hanno chiesto scusa per le cose malfatte in campagna elettorale, per i personalismi, per certe brutte risse sulle liste. Sono segnali utili e coraggiosi, che dimostrano la volontà di aprire un nuovo capitolo, con uno stile e un costume differenti. Ci vuole, oggi, una grande promessa: che queste elezioni siano le ultime senza un confronto degno di questo nome, in termini di programmi e di progetti. Le ultime, senza un dialogo forte, sui contenuti, con la società civile associata. Le ultime, con le obsolete, sregolate regole alle quali assistiamo.

È con le sue proprie idee che l'Arci esprime il suo impegno. Non per pavloviane memorie di appartenenza. È una scelta. Altre associazioni, legittimamente, non si sono espresse. Oppure hanno agito su una tastiera di rapporti, per così dire, a tutto campo. Noi sentiamo di corrispondere a un bisogno di trasparenza che il nostro corpo sociale ci chiede. Non abbiamo la pretesa di dire a un milione e duecentomila iscritti all'Arci quello che devono fare nella cabina elettorale. Desideriamo che quegli iscritti sappiano alla luce del sole di che associazione fanno parte. Lo facciamo, sicuri della nostra indipendenza. Ne abbiamo dato prova: sulle questioni sociali, sui diritti civili, sulle libertà, su vicende tragiche come quelle della guerra nei Balcani. Non ci interessa il collateralismo. Abbiamo anzi proposto una Carta della Trasparenza, per dare più chiarezza ai rapporti tra Enti locali e associazionismo, per far crescere la qualità dell'apporto alla vita delle comunità. Una leva per liberare energie di cittadinanza, per reclamare che le istituzioni siano davvero a servizio di tutti i cittadini. È un passo per far avanzare una sussidiarietà fondata sulla solidarietà, per la coesione sociale. Con un orizzonte in testa: quello della costruzione di un Terzo sistema, tra Stato e privato, in cui si sviluppino creativamente e liberamente impegno, attività, lavoro, a forte contenuto sociale. Ce n'è bisogno. E ne ha bisogno anche la politica.

*Presidente nazionale Arci

IN PRIMO PIANO

I radicali dicono no al «doppio voto» Castagnetti e Bertinotti fanno muro

ROMA Giusto vincere, «ma per fare che cosa»? È Castagnetti a tenere alta la polemica sul dialogo D'Alema-radicali in vista del voto di domenica. Il segretario del Ppi attacca e avverte il premier di non fare come Berlusconi, ideologo del vincere per vincere mettendo dentro tutto, anche quello che appare incompatibile con i principi e le idee della coalizione. L'accusa tiene banco nel giorno in cui D'Alema, ascoltando per telefono tutti i leader della maggioranza, torna a precisare i confini della sua proposta politica. Ovvero un invito al dialogo su alcune questioni e soprattutto un invito alla riflessione per gli elettori radicali, che potrebbero votare per la loro lista e indicare il candidato presidente del centrosinistra. L'unica alternativa vincente rispetto al Polo.

Nella maggioranza, per la verità, prevalgono gli inviti a evitare polemiche inutili, visto che non c'è nessun accordo né politico, né di desistenza con i radicali, ma le critiche dei popolari trovano echi in Bertinotti, che avverte: siamo alleati del centrosinistra in 14 regioni su 15, attenti perché se si conquistano dei voti radicali si perdono quelli di sinistra.

Ma perché Castagnetti è così critico? «Temo - dice - che il centrosinistra si stiano affermando due concezioni: una simile a quella di Berlusconi, secondo la quale si deve vincere a tutti i costi e per farlo si incamera qualunque cosa, si fanno le alleanze più strapalate, l'altra che presenta

più rischi ma è più efficace e si basa sulla voglia di vincere su un programma e un progetto». D'Alema, osserva il leader del Ppi, «sostiene di aver dato alla sinistra la voglia di vincere: è una cosa positiva ma non può essere separata dal "per fare che cosa"». Conclusione: «Il centrosinistra vince se si ritorna a un progetto, come nel '96».

In realtà il ragionamento di Castagnetti si articola intorno a due preoccupazioni. Primo, la

cultura dei radicali non ha nulla a che vedere con i valori del centrosinistra, e sbaglia di grosso chi pensa di sostituire i popolari con Pannella e Bonino, secondo, tornare alla logica referendaria per modernizzare è suicida e regressivo, visto che è stato il centrosinistra con la politica e non con i referendum a modernizzare. Una riflessione simile a quella svolta dall'ex capo dello Stato Scalfaro in un'intervista a Repubblica, per il quale le condizioni poste dai ra-

dicali dopo l'invito al dialogo sono inaccettabili e le loro posizioni politiche e culturali notoriamente indigeste non solo ai cattolici ma a vasta parte dello schieramento di centrosinistra. Diverso è il ragionamento di Bertinotti, un po' il leader naturale di quella sinistra che per D'Alema «guarda con sospetto l'aspirazione a vincere». «Se si vogliono sommare i voti di una destra liberista, ci si dovrà rassegnare a sottrarre i voti di una sinistra antiliberista», dice il segretario di Rifondazione. «La proposta di D'Alema è insieme ambiziosa e avventurista e rischia di far pagare subito un prezzo salato al centrosinistra, perché nell'immediato è dubbio che si possano conquistare i voti radicali, mentre è più probabile perdere voti in un elettorato di sinistra disorientato e sospinto all'astensione». Anche Rinnovamento italiano invita a non fare passi più lunghi della gamba, ma in generale nella maggioranza il senso della proposta è stato recepito in modo positivo.

Rutelli, uno dei leader dei Democratici, si dice contento dell'offerta di dialogo, da perfezionare anzi per le politiche. Angius, capogruppo dei senatori Ds, ricorda che l'obiettivo del centrosinistra è «vincere per far crescere l'Italia», e nessuno nella coalizione dovrebbe dimenticarsene. «L'apertura di un possibile confronto con i radicali non ha in alcun modo prefigurato un loro coinvolgimento diretto né nella



Emma Bonino candidata in Piemonte

Silvi/Ansa

**SI VOTA A TURNO UNICO
SOLO DOMENICA 16 APRILE**
Per la prima volta si potrà votare direttamente per il presidente della giunta regionale.

**LA SCHEDA**

La scheda elettorale di color verde è divisa in due parti. In quella di sinistra ci sono tutte le liste provinciali che concorrono per il proporzionale e uno spazio per segnare l'eventuale preferenza. Nella parte di destra si trova il nome del candidato presidente e della lista regionale collegata.

COME SI VOTA

- Se si vota solamente la lista provinciale che concorre per il proporzionale (parte sinistra scheda). Il voto automaticamente viene attribuito anche al candidato presidente.
- Se si vota solamente il presidente o la lista che lo appoggia (parte destra scheda). Il voto è valido per il presidente, ma non si trasferisce alla parte del proporzionale.
- È possibile anche il voto disgiunto, votare per una lista provinciale (parte sinistra scheda) e per un candidato presidente di un altro schieramento (parte destra scheda).



P&G Infographic

COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO

(Provincia di Bologna)

Settore Programmazione e Assetto del Territorio

Servizio Programmazione e Progettazione

Si informa che: ai sensi dell'art. 15 commi 4

e 5 della legge regionale 7 dicembre 1978 n.

47, gli elaborati costituiranno la variante 10 al

piano regolatore generale: adeguamento del

Prg alla riforma della disciplina del commercio

(D.Lgs. 114/98, L.R. 14/99) adottata con

delibera cons. n. 36 del 17.03.2000, sono

depositati presso la Segreteria del Comune

per 30 giorni consecutivi, dal 10 aprile 2000

fino al 9 maggio 2000. Chiunque può pren-

dere visione, e presentare osservazioni al

Piano entro e non oltre trenta giorni dal com-

piuto deposito, quindi entro l'8 giugno 2000.

San Giovanni in Persiceto, 5 aprile 2000

Responsabile del servizio
Dott. Arch. Francesco Evangelisti

B.M.I.

